PREGHIERA DI DOMANDA E PROVVIDENZA

Manfredi Parodi Giusino

Giunti al termine di questo percorso di riflessione sulla Provvidenza, io cercherò di trarre le conseguenze sul piano della vita spirituale – particolarmente per quello che riguarda la nostra preghiera di domanda - di quanto è stato detto sinora sul piano scientifico (Marcello) e teologico (Franco) riguardo al rapporto tra l'azione provvidente di Dio e la cooperazione delle realtà create, delle cause seconde, con la loro relativa autonomia. Vi chiedo scusa in anticipo se il mio discorso sarà insoddisfacente rispetto ad un tema così complesso: ci sarebbe voluta una persona con ben altra profondità spirituale rispetto alla mia; cercherò di essere breve, per lasciare spazio alle vostre osservazioni.

Osserviamo innanzitutto che nella Bibbia ci sono **due linee** di esortazione, che potrebbero apparire, a prima vista, quasi contrastanti:

1. Da un lato nell'AT e nel NT c'è **l'invito continuo alla preghiera di domanda: insistente ed efficace** (Abramo "contratta" con Dio per la salvezza di Sodoma e Gomorra: Gn 18, 23 ss. "Allora Abramo gli **si avvicinò e gli disse**: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? ... Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio... Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». **Rispose** il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città»: si può dire che, per effetto della preghiera di Abramo **Dio "cambia idea" [ritorneremo sul punto]**); sino al punto da essere quasi **importuna** (Lc 11, 5-8: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darli per amicizia, si alzerà a darliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza"); deve essere **incessante** (pregate sempre senza stancarvi mai: Lc 18, 1-8); la preghiera è **necessaria ed efficace** (Mosè fa vincere Israele contro gli Amaleciti sinché Aronne e Cur sostengono le sue braccia in preghiera: Es 17, 8-16; Gesù: "chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto": Mt 7,7; "Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera,

lo otterrete”: Mt 21,22); il compendio di tutto questo è la preghiera che Gesù ci insegna, il **Padre nostro**.

2. D'altra parte, però, sembra che, anche indipendentemente dalla nostra preghiera, **comunque Dio, nella sua provvidenza, non ci faccia mancare le cose di cui abbiamo bisogno**: Mt 6, 25-30 “Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete... Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?... E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, **non farà assai più per voi**, gente di poca fede?”; e ancora Lc 12, 6-7: “Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri.”.

Allora, **la preghiera è necessaria o no? Dio provvede anche se noi non gli chiediamo niente?**

Infatti, da un lato **Dio provvidente sa bene di che cosa abbiamo bisogno e vuole già darci tutto quello che ci è necessario**; dall'altro, forse **la nostra domanda può mutare il disegno eterno di Dio? Può Dio immutabile “cambiare idea, pentirsi”** per effetto delle nostre suppliche?

In vari luoghi si dice che **Dio “cambia idea”**: Giona 3, 1-10: dopo che Giona predica agli abitanti di Ninive fanno penitenza, alzano a Dio le loro preghiere e “Dio vide ciò che facevano, vide che si convertivano dalla loro malvagità, e **si pentì** del male che aveva minacciato di far loro; e non lo fece”. E ancora Es 32, 11-14: “Mosè supplicò il SIGNORE, il suo Dio, e disse: «Perché, o SIGNORE, la tua ira s'infiammerebbe contro il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con mano forte? ... Calma l'ardore della tua ira e pentiti del male di cui minacci il tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, d'Isacco e d'Israele...». E il SIGNORE **si pentì** del male che aveva detto di fare al suo popolo.”

Questi brani, ovviamente, non debbono essere presi alla lettera, ma ci vogliono dare un messaggio: **Dio non è insensibile, non è sordo alle richieste** a lui rivolte con fede e pietà.

P. Lufrani a giugno ci ha indicato la **giustificazione teologica della preghiera di domanda**; inoltre Marcello e Franco, pur se sotto angoli visuali distinti, hanno sottolineato come **in tutto** vi sia una **cooperazione tra la volontà provvidente di Dio e le cose create**, cioè le cause seconde, tra le quali l'azione dell'uomo, compresa, dunque, la preghiera:

A) La provvidenza di Dio è **immutabile** e **necessaria quanto al fine** ultimo, **ma non quanto al percorso** per raggiungerlo: Dio fa sì che le cause seconde contingenti (tra queste le nostre azioni, come la preghiera) partecipino e convergano verso il fine ultimo, cooperino alla realizzazione del disegno della sua provvidenza. In questo quadro si inserisce la preghiera, con la quale chiediamo a Dio di orientare le cause contingenti: appare **conveniente** che Dio accolga le nostre richieste buone, perché è **buono**, perché ci vuole **appagati**, perché ci è **vicino** come **amico**, perché è **clemente**; se non ci esaudisce è **per renderci umili**. Chi dicesse che non è necessario pregare perché c'è la provvidenza divina sarebbe come uno che dicesse che non è necessario camminare per raggiungere un certo luogo o mangiare per nutrirsi.

Questa relazione fra la volontà di Dio con il suo piano ed il nostro intervento, in particolare con le nostre richieste, che esprimono i nostri desideri, può sintetizzarsi così: **per la sua bontà, Dio vuole farci attivamente compartecipi, cooperatori del suo disegno, non lasciandoci essere mere cause inerti nel corso degli avvenimenti del mondo: perciò allo stesso tempo vuole darci le cose che gli chiediamo e vuole che gli chiediamo quelle cose che intende darci**. Analogamente a quanto accade per la nostra **libertà**: Dio ci vede agire con la nostra **libertà** sin da sempre e coordina il nostro agire libero con il **governo** dell'intero universo.

Io adesso vorrei dire qualcosa sul piano della **vita interiore**.

A) Spesso, prendendo alla lettera e fuori dal contesto complessivo della relazione fra uomo e Dio le affermazioni di Gesù ("Chiedete e vi sarà dato"; oppure "Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete"), assumiamo un atteggiamento come se necessariamente

Dio dovesse fare quello che gli chiediamo, come se avessimo quasi un **diritto ad essere esauditi**: di conseguenza, restiamo **delusi** se Dio non ci dà quanto chiediamo, ci lamentiamo pensando che non ci abbia ascoltato, dubitiamo della sua provvidenza o addirittura lo consideriamo ingiusto. Questo non va bene.

Quando facciamo così non abbiamo in mente che le nostre richieste debbono sempre inserirsi nella grande domanda "Sia fatta la tua volontà" e questo significa che: 1. Dobbiamo essere **disposti ad accettare** che Dio non ci dia quanto chiediamo, se questo non coincide con la sua volontà e con il nostro bene; 2. Dobbiamo credere che, se Dio permette qualcosa che ci appare male, questo accade o perché **non abbiamo chiesto con l'atteggiamento giusto o perché quello che chiediamo non è il vero bene**.

Il nostro esempio e riferimento deve essere **Gesù** nella sua preghiera nell'orto degli ulivi: "Padre, se vuoi (se è possibile), allontana da me questo calice [Gesù è pienamente uomo]. Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42).

- B) Decisamente meglio è pensare che il senso della preghiera, più che quello di cambiare le cose, è soprattutto quello di **cambiare noi stessi**, cioè di renderci disponibili a cooperare con Dio e **impegnarci a realizzare la sua volontà**: una sorta di dichiarazione di intenti, con la quale diciamo a Dio che quanto chiediamo ci sforzeremo di operarlo nella nostra vita o, comunque, che faremo quanto sta in noi perché questa nostra richiesta possa essere compiuta. Corrisponde a quanto Dio ci dice: "Misericordia voglio e non sacrifici", cioè Dio non vuole una richiesta fatta con riti esteriori o parole vuote, ma vuole che la nostra domanda sia accompagnata dalla **conversione del cuore e della vita, vuole che si traduca in opere di amore, che siano in linea con la sua volontà**.

Questo è quello che si ricava da Is 1, 1-19: "Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me... I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto... Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova»... Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra."

E ancora Is 58, 5-8: “È forse come questo il digiuno che bramo, piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto... Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!»”.

- C) IN SINTESI: la preghiera è quello spazio in cui noi siamo davanti a Dio, in un atteggiamento di confidenza, intimità, amore e fiducia nella sua provvidenza. Questo deve venire non dalla bocca, ma dal profondo del cuore e non ha valore agli occhi di Dio se non si accompagna ad una conversione del cuore o almeno ad un sincero desiderio di conversione, che si esprime in un cambiamento della vita o in gesti che mirano al cambiamento.

In questo contesto: 1. Sappiamo cosa chiedere e **osiamo chiedere tutto**; 2. **Non restiamo delusi** se Dio non ci dà le cose chieste, perché **crediamo per fede che lui agisce comunque per il bene**; 3. Ci affidiamo a lui con umiltà e gli **promettiamo di impegnarci perché venga il suo Regno, qualunque cosa particolare accada**.

San Tommaso (S. Th., II IIae, q. 83, a 15 ad 2): “Perché dunque uno ottenga sempre ciò che domanda si richiede il concorso di queste quattro condizioni: che preghi **per se stesso**, che chieda **cose necessarie alla salvezza** e che lo faccia **con pietà e con perseveranza**”. Quanto San Tommaso dice qui, con perfetta chiarezza ed equilibrio, a ben vedere è **quasi ovvio**: se uno chiede con queste modalità, **per ciò stesso agisce animato dalla carità e la carità è precisamente ciò che ci unisce a Dio** e quindi ciò in cui consiste la nostra salvezza (dataci insieme alle cose – quasi mai materiali - ad essa necessarie).

E **se chiediamo una cosa buona** (la guarigione di una persona giovane e buona da una malattia gravissima, mortale; oppure la cessazione di una guerra con massacro di innocenti, ecc.) **e la nostra richiesta non viene esaudita?**

La risposta è sempre la stessa: dal nostro ristrettissimo angolo visuale **noi non possiamo sapere cosa è bene per l'intera storia della salvezza e per l'ordine dell'intero universo**; la **fede** - ci vuole molta fede certe volte - ci fa credere che Dio conduce tutto verso il bene, talvolta anche – come diceva Franco – non impedendo un male.

“Parabola dei mandaranci e delle formiche”.

E la salvezza degli altri?

Dal momento che le sole cose che possiamo essere certi verranno concesse sono quelle che riguardano la salvezza, uno non può meritare la salvezza (e le cose ad essa necessarie) per un altro, ma soltanto per se stesso, perché il merito deriva dalla carità; di conseguenza la preghiera è efficace soltanto se si chiede per se stessi.

La ulteriore argomentazione di San Tommaso personalmente mi lascia insoddisfatto: se sono predestinati a non essere salvati – egli dice - la nostra preghiera non può cambiare il progetto di Dio.

Possiamo piuttosto pensare che: 1. **Noi non abbiamo** fatto seguire alle richieste **un atteggiamento giusto, una testimonianza vera**; 2. Che **la nostra idea di salvezza non è quella giusta** e che, non sappiamo né quando né come, anche in mancanza di gesti espliciti di fede in Cristo, **Dio condurrà a sé le anime** per cui preghiamo.